

Omicidio Fortugno, presi i mandanti

REGGIO CALABRIA - Franco Fortugno è morto perché non serviva alla 'ndranghéta. È stato un delitto politico-mafioso. Il clan aveva puntato su un cavallo diverso. Su Domenico Crea, primo dei non eletti della Margherita, fuori dal Consiglio regionale per soli settanta voti. Un politico considerato "avvicinabile". Con l'arresto di Alessandro Marcianò, detto "Celentano." (per la sua somiglianza con il cantante), e del figlio Giuseppe, gli inquirenti ritengono di aver messo un tassello importante nell'inchiesta sull'omicidio del vicepresidente dell'assemblea calabrese. Un anello che potrebbe essere la, naturale congiunzione tra il gruppo di fuoco che entrò in azione a Locri il 16 ottobre scorso, e livelli ben più alti. Una sorta di zona grigia che potrebbe aver deciso la "missione di sangue" all'indomani delle regionali del 2005. Il 21 marzo scorso, grazie alle dichiarazioni di Bruno Piccolo, erano finiti in galera gli esecutori materiali dell'agguato. Il presunto killer Salvatore Ritorto, Domenico Novella, nipote di Vincenzo Cordì ritenuto capo del clan, Domenico Mutino e Carmelo Dessi. L'ulteriore passo in avanti si deve probabilmente al pentimento di Novella, oltre a che numero intercettazioni e riscontri che fanno parte di un'ordinanza di oltre 500 pagine. I carabinieri hanno messo le manette ai polsi di Giuseppe Marcianò, ieri mattina, mentre si trovava ricoverato in ospedale. Il ventisettenne era stato arrestato il 15 dicembre scorso per una storia di armi e droga. Da 20 giorni circa era agli arresti domiciliari, concessi dal tribunale del Riésame per consentirgli «di badare alla figlia di tre anni». Da due giorni stava in ospedale a seguito di un malore, e lì l'hanno trovato i militari del Comando provinciale di Reggio Calabria. Al piano di sotto lavorava il padre Alessandro, caposala della stessa struttura sanitaria, arrestato dalla polizia mentre si trovava a casa: "Celentano" aveva il proprio ufficio a pochi metri di quello della signora Maria Grazia Laganà. La vedova Fortugno, prima di essere eletta in parlamento ad aprile, lo incontrava quasi tutti i giorni. Si conoscevano, anche perché Marcianò era stato un capo elettore di Fortugno. Il vicepresidente era stato persino al suo matrimonio. Qualcosa però si era rotto col tempo e il "caposala" si era legato a Crea.

Il figlio Giuseppe, inoltre, era stato anche collaboratore di Crea, nella scorsa legislatura b aveva preso come portaborse. Quando il suo nome era saltato fuori, "Celentano" aveva negato tutto. Gli investigatori pensano invece che l'omicidio sia maturato anche a seguito di un durissimo scontro tra lui e Forlugno. Quando Crea si apprestava a passare dall'Udc alla Margherita aveva trovato l'opposizione dell'esponente del centrosinistra. C'era stata una discussione accesa. Crea era riuscito a candidarsi nella lista del partito di Marini e Rutelli, ma era stato superato sia da Fortugno che dal giovane Demetrio Naccari Carlizzi. Secondo gli investigatori, con Crea fuori dai giochi, i Marcianò e quindi i Cordì, sarebbero stati messi alla porta. Per questo il clan aveva deciso di uccidere Fortugno, non Naccari, solo perché il primo era di Locri, e loro volevano ribadire di essere i padroni del territorio. Per il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso la ricerca dei mandanti del delitto non è conclusa.

Giuseppe Baldessaro